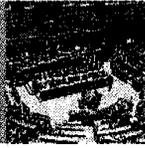




La Nota

di Massimo Franco



Il governo indovina l'ostinazione francese e cerca la mediazione

La speranza di una risposta compatta del Parlamento sulla Libia si è sbriciolata. Invece di una sola risoluzione, ieri sera al Senato ne sono state presentate e votate ben cinque: una di Pdl e Lega insieme, e ben quattro delle opposizioni. E, nonostante una ricerca affannosa dell'unanimità, alla fine ognuno ha privilegiato la sua. Il governo ha cercato di accreditare col ministro degli Esteri, Franco Frattini, e con quello della Difesa, Ignazio La Russa, l'immagine di un'Italia con «piena dignità» di fronte agli alleati occidentali. Ha giustificato l'intervento militare e spiegato che la «precondizione» posta dalla coalizione internazionale è che Gheddafi esca di scena. Ma l'assenza di Silvio Berlusconi ha allungato sul dibattito l'ombra di una posizione dovuta.

Tanto che qualcuno si chiede se il presidente del Consiglio abbia scelto di non esserci a prezzo di molte critiche, per avere un residuo margine di manovra nei confronti di Ue, Usa, Nato. È quanto parrebbe di capire da alcune affermazioni che Berlusconi fa nel colloquio con il *Corriere*. Certo, non avere parlato in Senato non aiuta, e rende la situazione ancora più confusa. Fra l'altro, il vertice di oggi a Bruxelles e quello di martedì a Londra sulla Libia promette di riproporre le tensioni emerse fin dall'inizio della missione militare. La Francia, soprattutto, non vuole rinunciare al ruolo di avanguardia spregiudicata nei bombardamenti.

Così, Frattini annuncia «un'unica catena di controllo affidata alla Nato». Ma il suo omologo francese, Alain Juppé, dice che a Londra si vedrà che «la guida politica» non è dell'Alleanza atlantica. Dunque, sembra lecito pensare che i tempi per un'intesa nella coalizione internazionale si allungheranno. E in questo limbo non si può escludere che Gheddafi si puntelli a danno degli insorti; che la guerra «di fatto» di alcune nazioni europee continui; e che nel frattempo il dittatore libico possa essere tentato di mandare un avvertimento terroristico all'ex alleato italiano.

Cresce il timore di ritorsioni verso l'Italia da parte di Gheddafi

Questo spiegherebbe, in parte, la cautela berlusconiana. Il premier percepisce l'incoerenza della posizione attuale del suo governo rispetto ai rapporti passati con Tripoli. La mediazione con la Lega riflette dunque una preoccupazione profonda. Nelle file dello stesso governo Berlusconi si profila una sorta di «ala francese», opposta a quella «tedesca» che continua a diffidare del metodo e degli effetti dell'intervento militare. Elenca infatti La Russa: il trattato di amicizia del 2008 con la Libia è sospeso. La speranza che Gheddafi scelga l'esilio è sfumata. E i bombardamenti hanno evitato maggiori vittime.

Ma il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, sostiene che «è difficile negare che siamo in guerra... Se una missione punta ad alleviare le sofferenze dei civili, le bombe non vanno in questa direzione». L'opposizione, con Anna Finocchiaro, sottolinea queste discrepanze. La resistenza di Parigi a rientrare nei ranghi atlantisti può creare le premesse di un lungo, velenoso stallo politico-militare. L'unica certezza è che Pdl e Lega marciano in sintonia; e che i costi della missione per ora ricadono interamente sull'Italia con l'arrivo di migliaia di immigrati dal Maghreb. E sotto voce, nel governo si ammette che non sarà facile uscire da questo pasticcio occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

